

«Nella catena degli abbandoni e delle piccole storie di cabotaggio stagionale».

Variazioni su abbandono e dissolvenza nell'opera di Pier Vittorio Tondelli

di Pietro Polverini

Come ha osservato una larga parte della tradizione critica su Pier Vittorio Tondelli, l'abbandono si configura come un *topos* letterario attorno al quale entra in gioco una notevole costellazione di eventi, riferimenti testuali, snodi narrativi e teorici. A ben vedere, i tasselli che costruiscono l'opera tondelliana a partire dalla suddetta questione, si possono rintracciare a partire dal libro segreto *Biglietti agli amici*. Tuttavia, il terreno fertile in cui questo tema cresce viene già preparato prima della stampa¹ di questo libricino corsaro. È il 1984 quando Tondelli tiene a Firenze una conferenza dedicata alla lettura di citazioni, in forma di frammento, sul tema dell'abbandono: «abbandono d'amore, abbandono della persona amata, abbandono delle cose o forse anche della realtà»². Sempre nello stesso anno si occupa della prefazione della raccolta di poesie di Agostino Gandolfi, *La notte alata*, dove si legge: «non potrebbero queste poesie chiamarsi appunti di una fenomenologia dell'abbandono? Non potrebbero cioè costruire nella loro secchezza e lapidarietà ardenti reperti cerebrali della nostra comune condizione di abbandonati?»³. Inoltre, come sottolinea Carnero, «alla fenomenologia dell'abbandono [...] Tondelli dedica una vera e propria ricerca letteraria che coinvolge autori come Peter Handke, Ingeborg Bachmann, Igor Alexander Caruso, Botho Strauss, Gianni Celati, e soprattutto Roland Barthes, i cui *Frammenti di un discorso amoroso* Tondelli definisce altrove una bibbia»⁴. Con il beneficio di questa pluralità di fonti, nei *Biglietti agli amici* la questione dell'abbandono prende corpo. Si può leggere nel biglietto n°11 – undicesima ora della notte:

¹ Sulla vicenda editoriale di *Biglietti agli amici* rinviamo sia al testo di Carnero, *Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, p.

² Pier Vittorio TONDELLI, *Opere*, Bompiani, cit., p. XLIII.

³ *Ibidem*, cit.,

⁴ Roberto CARNERO, *Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, Bompiani, Milano, 2017, cit., p. 122.

il dolore dell'abbandono si perde e si infiamma nel dolore primario dell'abbandono della madre e del suo corpo. Dà luogo a una catena infinita di sofferenze che si infilano l'una nell'altra fino al grande e primordiale dolore della venuta al mondo. È una catena di dolori antichi: una deflagrazione mortale in cui ci si può perdere. Per questo a Berlino, lui scriveva: "Bruno così si accorse che non era della mancanza di Aelred che soffriva, né della sua terra o del suo lavoro. Gli era mancato semplicemente un ragazzo a nome Bruno". È forse questo che l'altra sera, stando malissimo, riusciva a intravedere come forma di desiderio soltanto un quieto immaginario familiare, Correggio, la sua casa, la casa dei suoi genitori.⁵

A nostro avviso, in quest'opera, abbandonare equivale all'esposizione di una *tessera hospitalis* romana dove il nome dell'ospite e dell'ospitante, seppur incisi nella stessa tavoletta di bronzo, necessariamente arriveranno al riconoscimento finale solamente nell'ottica di una separazione originaria. In questo caso infatti, come per le tessere rotte, nell'abbandono resta viva la traccia dell'intersoggettività a monte del quale si era instaurato il dono iniziale. La traccia che lascia intravedere controluce l'imprevedibile disseminazione di un mondo sommerso. Con questo riferimento di natura epigrafica, possiamo dire che la legge dell'abbandono come *tessera hospitalis* acquisisce la sua codifica nel racconto *Pier a gennaio*, pubblicato nel 1986 nella rivista *Nuovi argomenti* per la volontà del direttore Enzo Siciliano. Questo testo è una sorta di cantiere in cui si anticipa la *stimmung* dell'ultimo romanzo *Camere separate*, inscenando la storia di una separazione: tre capodanni allineati e consecutivi sullo sfondo di Firenze sono il contesto in cui Pier strappa l'immagine di lui e Alberto che si abbracciano, dopo aver schiantato la coppa del brindisi sui sassi dell'Arno. Di qui l'esigenza di edificare mediante un'altra strategia la relazione con Marco: le camere separate. La contiguità e la vicinanza non possono trovare nessuna possibilità di istituzione sociale, richiamando così la necessità dell'orizzonte della separazione. Tuttavia è nel romanzo *Camere separate* che l'abbandono si configura come un *pollachos legomenon*: si può dire in più modi. Oltre alla prima declinazione del tema, legato alla sfera dell'intersoggettività, abbandonare si lega alla dissoluzione della soggettività sia nella dimensione biologica che in quella

⁵ Pier Vittorio TONDELLI, *Opere*, Bompiani, Milano, cit., p. 857.

cosmologica. Ci stiamo riferendo ad un passo contenuto nel primo movimento di *Camere separate*, Verso il silenzio. Leo, dopo aver fatto visita a Thomas, consunto e moribondo nel letto d'ospedale, Leo ricorda un episodio dei venti anni quando, in una scapestrata notte emiliana, «la destinazione era una piccola partita di roba»⁶. Assieme a due sconosciuti si ritrova in un casello ferroviario in mezzo alla campagna. Di fronte all'estraneità della situazione, Leo fugge furibondo, spogliandosi dei suoi abiti e gettandosi sulla spiaggia giunge ad una fusione panica *sui generis* con il mare:

Tutto nasceva dal mare. E al mare lui era tornato. Il chiarore si fece più deciso. Guardò l'acqua e vide milioni di esseri nascere e giungere sulla spiaggia portati dall'onda e poi sparire quando altri milioni stavano già per arrivare. Lui era uno di quegli esseri. Era una piccola cellula trasparente con un nucleo pulsante. Alla successiva ondata era una molecola e a quella dopo già un'entità. Poi un animale, un altro animale ancora – ma era sempre lui ne era certo. [...] Si vedeva come un feto abortito sballottato da un utero all'altro attraverso milioni di anni. Non era più Nessuno e Nulla. Era una individualità che soffriva nel divenire. [...] Era accaduto che avesse provato nella propria sostanza biologica, la solitudine cosmica, la confusione, il Nulla.⁷

Da una parte il soggetto del romanzo trova la propria dissoluzione all'interno della cornice propriamente biologica, riconoscendosi esclusivamente come vita generale e universale⁸: «alla successiva ondata era una molecola e a quella dopo già un'entità». Infine, spostato ai bordi dell'universo, il soggetto è disciolto all'interno di una dimensione cosmologica, rimanendo esclusivamente materia: «e che avesse chiesto a questo nulla una spiegazione pensando come un sasso, un fiume, un albero, un pesce». Questa pagina tondelliana ci ha condotto immediatamente ad un testo pubblicato nel 2010 da Don Delillo, *Punto Omega*. In una casa posta in mezzo al deserto si intrecciano le voci di due protagonisti: un intellettuale americano che ha dato il proprio appoggio

⁶ Pier Vittorio TONDELLI, *Camere separate*, Bompiani, Milano, 1989, cit., p. 40.

⁷ *Ivi.*, cit., p. 49.

⁸ A tal proposito abbiamo citato un passo tratto da un'opera del filosofo francese Gilles Deleuze in cui viene descritta la vita in quanto evento puro nel momento in cui si affranca dall'individualità. Ciò accade in quegli interstizi temporali liminali, come nel caso a metà strada tra vita e morte. Si può leggere: «la vita dell'individuo ha lasciato il posto ad una vita impersonale, e tuttavia singolare, che descrive un puro evento affrancato dagli accidenti della vita esteriore e interiore, ossia della soggettività e dell'oggettività di ciò che accade». (Gilles DELEUZE, *L'immanenza: una vita*, Mimesis, Milano, 2009, cit., p.6).

alla guerra in Iraq e un giovane regista che vorrebbe girare un documentario su di lui. In uno scambio di battute si legge: «Perché adesso arriva l'introspezione. Padre Teilhard lo sapeva, il punto omega. Un salto fuori dalla nostra biologia. Chieditelo. Dobbiamo essere umani per sempre? La coscienza è esaurita. Ora si ritorna alla materia inorganica. È questo che vogliamo. Vogliamo essere pietre in un campo»⁹. Dal nostro punto di vista è notevole la prossimità tra il “pensare come un sasso” e “volere essere pietra di un campo”. L'abbandono acquisisce un rilievo netto e inaspettato nella dimensione cosmologica, ancor più nella dissolvenza dell'autore – come in un fading cinematografico – nella cornice della materia universale. Il punto d'incontro tra questi due abbandoni viene in un certo senso rimarcato dal riferimento a Padre Teilhard de Chardin. Il punto omega – inteso come punto di massima complessificazione di coscienza e materia – è l'abbandono giunto nella dimensione della noosfera. Ne *Il fenomeno umano*¹⁰ si legge:

Contrariamente ai «primitivi» che attribuiscono un volto a tutto ciò che si muove, o ai Greci che divinizzavano tutti gli aspetti e tutte le forze della natura, l'uomo moderno è ossessionato dal bisogno di depersonalizzare (o d'impersonalizzare) ciò che egli ammira di più- Vi sono due motivi alla base di questa tendenza. Il primo è l'analisi, questo meraviglioso strumento di ricerca scientifica, al quale sono dovuti tutti i nostri progressi, ma che dissociando successivamente ogni sintesi, lascia sfuggire, una dopo l'altra, tutte le anime, e finisce con lasciarci di fronte a un mucchio d'ingranaggi smontati e di particelle evanescenti. Ed il secondo è la scoperta del mondo siderale, oggetto talmente vasto che ogni proporzione sembra abolita tra il nostro e le dimensioni del cosmo attorno a noi. Sembra che sussista una sola realtà capace di riunire e di avvolgere contemporaneamente quell'infimo e quest'immenso: l'energia, universale, entità fluttante, da cui tutto emerge, e in cui tutto ricade, come in un oceano. L'energia, il nuovo spirito. L'energia, il nuovo Dio. All'Omega del mondo come al suo Alfa, l'impersonale.¹¹

A questo punto possiamo parlare di una sorta di tridimensionalità dell'abbandono: da una parte nella sua costitutiva connotazione intersoggettiva, esplorata da Tondelli in più contesti – a partire dai *Biglietti agli amici* fino a giungere a *Camere separate*. In seconda battuta l'abbandono acquisisce il suo peso dal momento in cui si interfaccia con la biologia, mostrando nel testo

⁹ Don DELILLO, *Punto Omega*, Einaudi, Torino, 2010, cit., p.49.

¹⁰ Teilhard DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano, 1968.

¹¹ *Ivi*, cit., p.346.

tondelliano l'eventualità – da parte dell'autore – di riconoscersi disperso nel mare in una singola molecola. Infine abbandonare fa saltare i cardini del corpo e traduce l'individualità in un pozzo cosmico di materia impersonale all'interno del quale si può pensare come un sasso, un pesce. Tirando le somme del nostro intervento, rimane tuttavia un accorgimento metodologico: questa proposta ermeneutica deve tenere il conto della possibilità di riconoscere in questo passo tratto da *Camere separate* un *hapax legomenon*.

Bibliografia generale espressa in ordine cronologico

- Teilhard DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- Gilles DELEUZE, *L'immanenza: una vita*, Mimesis, Milano, 2009.
- Don DELILLO, *Punto Omega*, Einaudi, Torino, 2010.
- Pier Vittorio TONDELLI, *Altri libertini*, Feltrinelli, Milano, 1980.
- Pier Vittorio TONDELLI, *Biglietti agli amici*, Baskerville, Bologna, 1985, in
- Pier Vittorio TONDELLI, *Camere separate*, Bompiani, Milano, 1989.
- Pier Vittorio TONDELLI, *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni ottanta*, Milano, Bompiani, 1990.

Bibliografia secondaria espressa in ordine alfabetico

- Elena BUIA, *Verso casa. Viaggio nella narrativa di Pier Vittorio Tondelli*, Fernandel, Ravenna, 2006.
- Roberto CARNERO, *Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, Bompiani, Milano, 2017.

Istituti Culturali del Comune di Correggio Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)
tel. 0522/693.296 - 691.806 • fax 0522/641.105 • e-mail: biblioteca@comune.correggio.re.it

Antonio SPADARO, *Lontano dentro se stessi. L'attesa di salvezza in Pier Vittorio Tondelli*, Jaca Book, Milano, 2002.